

L'Egitto al nunzio: agite per contenere la crisi
Leader religioso somalo incita alla vendetta

PIANETA

Attaccate chiese a Bassora e nei Territori
Religiosi algerini: Ratzinger imiti Wojtyla

Islam in rivolta, minacce a Italia e Vaticano

Dall'Iraq un gruppo promette vendetta. Video di Al Qaeda contro il Papa. Non si placa la protesta dopo le sue parole sulla Jihad. Il Marocco richiama l'ambasciatore. A rischio il viaggio in Turchia

di Gabriel Bertinotto

MODERATI E INTEGRALISTI UNITI nella condanna dei giudizi sull'Islam pronunciati dal Papa in Germania. È il miracolo che Benedetto XVI non avrebbe mai voluto compiere. Ma gli è riuscito bene pur troppo. Non c'è un governo, partito, associazione musul-

mana, dal Marocco all'Indonesia, che si esima dal chiedergli, con toni ora sdegnati, ora preoccupati, di scusarsi e correggere affermazioni che, dicono, deformano l'immagine della fede islamica. Purtroppo non manca chi cerca di pescare nel torbido. Una chiesa attaccata a Bassora, in Iraq, e altre cinque a Gaza e Nablus, nei Territori palestinesi, con lanci di bottiglie molotov e colpi di pistola in aria o sui muri. Non ci sono vittime. Ma già si minacciano più gravi rappresaglie. Se un capo religioso legato al movimento delle Corti islamiche, al potere in Somalia, esorta i fedeli «a vendicarsi» seguendo il modello della caccia all'uomo (come quella fortunatamente mai andata in porto, al «nemico d'Allah» Salman Rushdie), una formazione terroristica irachena dichiara guerra all'Italia e alla Santa sede. «La loro croce nel centro di Roma sarà distrutta - proclama l'Esercito dei mujaheddin. Roma sarà conquistata dall'esercito di Maometto. Assisteranno alla distruzione del loro Vaticano. Vedranno il papa piangere». E su Internet circola un video attribuito ad Al Qaeda, in cui si vede una scimitarra recidere una croce e Ratzinger è definito la «scimmia del Vaticano».

Negli Stati di tradizione islamica, cresce il timore che le improvvise affermazioni del pontefice facciano il gioco di chi cerca pretesti per contrapporre cristiani e musulmani e alimentare la violenza. Ad Ankara, capitale di una Repubblica che fa del laicismo il suo valore fondante ed è governata da un partito islamico moderato, il premier Erdogan definisce «infelici e sgradevoli» le frasi del Papa, ne sollecita le scuse, e lascia intendere che la prevista visita pastorale di novembre ora è in forse. In altri Paesi di cultura musulmana, governi moderati non esitano a prendere misure drastiche. Il Marocco richiama per consultazioni l'ambasciatore in Vaticano. Il ministero degli Esteri egiziano convoca il nunzio apostolico al Cairo, ed esorta ad «agire rapidamente per contenere la crisi». Consapevole dell'esplosiva situazione sociale del suo Paese, il portavoce del governo iracheno Ali al-Dabbagh, chiede ai concittadini «di non perpetrare azioni che arrechino danno ai fratelli cristiani». L'ignoranza teologica è il bersaglio polemico dell'Alto consiglio islamico algerino, organismo consultivo semi-ufficiale: «Questo Papa ignora tutto dell'Islam». Ben diversamente dal predecessore Wojtyla che «domandò a musulmani e cristiani di dimenticare le passate dispute e lavorare assieme alla salvezza dell'umanità». Il premier malaysiano Badawi, presidente dell'Organizzazione della conferenza islamica, ammonisce il Papa «a non prendere alla leggera lo scandalo che ha provocato», mentre a Jakarta, in Indonesia, il portavoce di un partito conservatore islamico, Yusanto, lo inci-

ta a «ritirare parole che feriscono i musulmani». Dure critiche anche dagli Stati islamici, di diversa affiliazione, sunnita o sciita, che fanno del fondamentalismo religioso la loro ideologia di base. Il capo della diplomazia saudita scrive al suo omologo vaticano per chiedere un «chiarimento urgente» rispetto a valutazioni che rientrano nella «stessa logica usata un tempo per giustificare le crociate». In Iran il Consiglio per la determinazione degli interessi dello Stato, definisce «irresponsabili e illogiche» le affermazioni del Papa, mentre il presidente Ahmadinejad contesta i «tentativi di distorcere e mostrare una immagine non reale dell'Islam». Movimenti estremisti, anch'essi di diversa tendenza religiosa, come i Talebani afgani e gli Hezbollah libanesi, si uniscono al coro di riprovazione. I primi definiscono le parole del pontefice «parte della crociata dell'America contro l'Islam». I secondi incitano il Vaticano «a distinguersi dai nemici dell'umanità e dai neconservatori in cima ai quali è Bush, dai nazisti e dai razzisti sionisti che hanno aggredito il Libano».



«C'è già abbastanza odio religioso nel mondo. Pertanto disturba in modo particolare il fatto che Papa Benedetto XVI abbia insultato i musulmani, citando una descrizione dell'Islam, risalente al 14° secolo, in cui se ne parlava come di una religione «cattiva e inumana». Il pontefice ha voluto citare un imperatore bizantino che chiedeva polemico: «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi

troverai solo cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava». Di fronte alle proteste del mondo islamico, il Vaticano ha spiegato che il Papa non voleva offendere e anzi desidera il dialogo. Tuttavia, non è la prima volta che Ratzinger fomenta la discordia tra cristianesimo e mondo musulmano: lo fece anche nel 2004, quando era ancora prefetto

della Congregazione per la Dottrina della Fede e si pronunciò contro l'ingresso della Turchia in Europa. Il mondo ascolta attentamente le parole di ogni Papa. Ed è tragico e pericoloso quando un pontefice semina il dolore, in maniera deliberata o per negligenza. Benedetto XVI deve presentare scuse profonde e convincenti, mostrando che le parole possono anche essere strumento per rimarginare le ferite».

DURO L'ACCUSE DEL NEW YORK TIMES

La stampa estera

The Guardian
histblower

THE GUARDIAN «Dopo un anno tranquillo come Pontefice, il rottweiler di Dio mostra i denti», è il titolo dell'inglese Guardian, che rievoca la definizione che usò lo scorso anno per l'elezione di Joseph Ratzinger al soglio pontificio.

DER TAGESSPIEGEL

DER TAGESSPIEGEL «Formulare la propria identità non può significare mettere gli altri sul banco degli imputati. Il Papa deve chiarire la sua posizione nei confronti dell'Islam», scrive il quotidiano berlinese.

ES-ORIENT LE JOUR
Pas si morte que ça, «La mer morte» de Nicos Sourdy

L'ORIENTE LE JOUR «La mancanza di accortezza del discorso del Papa indebolisce i musulmani moderati che ripudiano il proselitismo violento e mette in una posizione delicata i cristiani», scrive il quotidiano libanese.

L'INTERVISTA **EMAD GAD** Il ricercatore del centro di studi strategici di al Ahram del Cairo: «Benedetto XVI deve fare una seria autocritica se vuole il dialogo»

«Il Papa sbaglia, le radici dell'Islam non sono violente»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Sul piano diplomatico il discorso di Ratisbona può rappresentare un incidente con i Paesi islamici che il Vaticano intende chiudere in fretta e col minor danno possibile. Non sarà facile. Perché le affermazioni di Papa Benedetto XVI hanno aperto una ferita nella coscienza collettiva del mondo musulmano difficile da rimarginare». A sostenerlo è Emad Gad, tra i più autorevoli ricercatori del Centro di studi strategici di al Ahram del Cairo. «Ciò che colpisce maggiormente nelle considerazioni del Papa - sottolinea il professor Gad - è l'aver abbracciato la tesi, non nuova nel cristianesimo, secondo cui l'Islam si è diffuso con la forza della spada, acquisendo sin dalle origini quella dimensione di religione militante che non poteva che sfociare nel fondamentalismo prima e nella sua ulteriore deriva integralista poi. Il fatto grave è che questa tesi sia stata assunta, rilanciata, sistematizzata da colui che rappresenta la Chiesa cattolica», afferma lo studioso egiziano. È come se Benedetto XVI, riflette ancora Emad Gad, «avesse voluto dare una sistematicità teorica alle diffidenze e alle paure che l'Occidente coltiva non solo nei confronti dell'Islam politico ma dell'Islam tout court che, in questa visione, contiene in sé, nei suoi testi sacri, nei suoi dogmi, nella sua storia, i germi della religione militante, aggressiva, ispiratrice di violenza».

E al centro di questa lettura dell'Islam c'è l'interpretazione che nel discorso di Ratisbona Joseph Ratzinger dà del concetto di Jihad. «Quella offerta dal Papa - riflette il professor Gad - è una lettura parziale e al contempo assolutizzante del concetto di Jihad. Parziale, perché sembra prescindere dalla considerazione che nel mondo islamico vi sono più letture e interpretazioni del concetto di Jihad. Il Papa sembra fare sua la lettura

più radicale e l'assolutizza. Si tratta di una forzatura non solo dannosa per le conseguenze che può innescare ma errata sul piano concettuale. A deludere, in questa occasione, non è stato solo Ratzinger Papa ma il Ratzinger teologo. Il dialogo interreligioso per essere davvero fecondo deve

«Le affermazioni del Pontefice hanno aperto una ferita nella coscienza collettiva del mondo musulmano»

basarsi su due presupposti fondamentali: la conoscenza e il rispetto reciproci». **Professor Gad, il mondo islamico ha reagito con sdegno al discorso di Ratisbona pronunciato da Benedetto XVI. La Santa Sede sostiene che si sia trattato di un**

fraitendimento. Autorità politiche e religiose musulmane chiedono al Papa di scusarsi.

«Al capo della Chiesa cattolica più che scuse - la sincerità del suo dispiacere non è in discussione - chiederei un serio ripensamento autocritico su quanto sostenuto a Ratisbona. Il rilancio del dialogo, non solo interreligioso, tra Occidente cattolico e mondo islamico ne ha assoluto bisogno». **Nei Paesi islamici anche i commentatori più moderati sono rimasti colpiti dal fatto che, nel suo discorso di Ratisbona, Benedetto XVI abbia fatto riferimento ad un imperatore bizantino del 14mo secolo Michele II il Paleologo, secondo il quale Maometto non aveva portato nulla di nuovo «se non delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere con il mezzo della spada la fede che egli predicava».** «Sia chiaro: il Papa non ha detto nulla di nuovo, le sue opinioni rappresentano quelle consolidate nel cristianesimo, ma che lo affermi così è un problema. Un grave problema.

Per il contesto, il momento storico, e per il fatto, tutt'altro che secondario, che il dotto teologo Ratzinger supporta con la sistematicità del suo ragionare, direi con la razionalità, l'allarme lanciato dal Papa Ratzinger sulle radici militanti, e dunque violente, dell'Islam. La gravità di quelle considerazioni è moltiplicata dall'autorità di chi le ha pronunciate. È come se

«Le proteste non devono diventare violente. Chiese, moschee o sinagoghe non possono essere oltraggiate»

Benedetto XVI abbia inteso offrire una corazza identitaria a un Occidente in cerca di certezze. Ma questa «certezza» non può essere quella di dover far fronte al Nemico islamico». **La Santa Sede ribatte sostenendo che il Papa si sia scagliato non contro l'Islam ma contro la Jihad.**

«Qui è avvenuta una forzatura semplificatrice inaccettabile e densa di rischi. Non vi è dubbio che il Corano accetta il concetto di jihad (guerra santa, ndr.) ma come non riconosce il fatto che nel mondo musulmano vi sono, e si scontrano, concezioni diverse relative alla jihad, sul suo significato, sul modo di condurla. Come sottacere il fatto che c'è chi sostiene che essa sia solo un mezzo di difesa in caso di attacco e che comunque mai l'Islam abbia imposto con le armi la conversione. Nel discorso del Papa a Ratisbona, nei suoi riferimenti storici, nelle sue citazioni, si fa strada l'assolutizzazione della concezione più estrema della Jihad. È come se la teologia di Ratzinger s'integrasse con l'impianto analitico che Samuel Huntington pone alla base della sua teoria dello «Scontro di civiltà».

La protesta nel mondo arabo sta assumendo forme violente. Chiese assaltate, minacce a Roma e al Vaticano.

«Tutto ciò va condannato senza esitazione. Non solo perché sbagliato in sé ma anche perché la protesta violenta alimenta in Occidente l'immagine di un Islam intollerante, estremista, fanatico. I luoghi di culto, siano essi Chiese, Moschee o Sinagoghe, vanno difesi e mai oltraggiati. C'è il rischio che la reazione possa degenerare come e più di ciò che avviene con le caricature di Maometto. I gruppi radicali soffiano sul fuoco della protesta per fini politici, di potere. Dobbiamo evitare ogni degenerazione violentata, e dobbiamo farlo proprio in nome di quell'Islam del dialogo che non intende farsi arruolare nelle fila dei jihadisti antioccidentali e che, proprio in nome di quei valori di tolleranza e di rispetto verso le altrui convinzioni religiose, può dire a Papa Benedetto XVI: hai sbagliato ma resti un interlocutore con cui dialogare. Alla pari, nel rispetto reciproco».

LA SCHEDA

Manuele II Paleologo, l'imperatore bizantino citato dal Papa

Nel suo intervento di qualche giorno fa all'Università di Ratisbona Papa Ratzinger ha citato un testo molto duro nei confronti dell'Islam dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo. Manuele II salì al trono nel 1391, al crepuscolo dell'impero romano d'Oriente. Oramai l'impero - che ai tempi di Giustiniano si estendeva dalla Spagna e dall'Italia alla Siria e all'Egitto - era ridotto a un fazzoletto di terra intorno alla capitale. Costantinopoli era circondata infatti, per terra, dai possedimenti ottomani, era minacciata nord dall'invasione serba, mentre il dominio dei mari le era sottratto dalle Repubbliche marinare: Genova e Venezia. In questa situazione l'unica preoccupazione del regnante bizantino fu di assicurare la salvezza di Costantinopoli, la seconda Roma, da tutte le minacce possibili. In particolare dalla conquista turca. A questo scopo intraprese un lungo viaggio in Occidente - fu a Ve-

nezia e nelle più importanti corti europee - allo scopo di raccogliere uomini e mezzi da impiegare nella guerra agli ottomani. Pur di avere l'appoggio papale nella crociata contro i turchi arrivò sino a promettere alla sede pontificia la conversione della chiesa ortodossa al cattolicesimo. Una prospettiva che non piaceva affatto ai suoi sudditi che non potevano dimenticare il saccheggio della città compiuto dai crociati nel 1204. Ricordano le fonti che fra i bizantini in molti «preferivano il turbante dei turchi alla tiara latina». Ma Manuele II non si lasciò convincere. Finalmente nel 1420 ottenne la bolla papale che chiamava l'intera cristianità alle armi contro i turchi. Tuttavia l'iniziativa rimase senza esito. Pochi anni dopo l'imperatore si ritirò in convento. Morì nel 1425. Non molto tempo dopo, era il 1453, i turchi entrarono a Costantinopoli.